

1



QUADERNI

UNSIIC

L'agricoltura del domani

Domenico Mamone
Ylenia Ferrante

QUADERNI



L'agricoltura del domani

Domenico Mamone
Ylenia Ferrante

L'esperienza pandemica, che c'interroga anche sui nostri stili di vita, lo stravolgimento climatico in atto, che rilancia con forza il tema della sostenibilità e dell'impatto ambientale delle nostre scelte quotidiane e i canali di investimento economico collegati agli epocali flussi monetari prodotti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza costituiscono tre direttrici imprescindibili che non possono essere ignorate nel nostro futuro "fare impresa" e, più genericamente, nella conduzione delle nostre esistenze soprattutto nel nostro Mezzogiorno, che deve fuoriuscire da una visione localistica e accogliere pienamente le sfide di un'economia ormai globalizzata.

I temi economici, compresi quelli che investono il settore primario, l'agricoltura, vedono infatti ormai protagoniste le politiche comunitarie, che attente alle direttrici imprescindibili, hanno elaborato visioni che si spingono fino al 2050, con il sostegno di programmi di ricerca, normative e finanziamenti specifici.

Tra i documenti prodotti, ad esempio, ricordiamo l'Agenda 2030, che impone agli Stati comunitari il perseguimento di uno sviluppo sostenibile e che richiede pertanto di ripensare in chiave "sostenibile" processi e comportamenti.

L'obiettivo è duplice e strettamente interconnesso: rafforzare la competitività dell'economia europea rendendola efficiente anche nell'impiego delle risorse. E, nel contempo, conservare e migliorare il nostro capitale naturale, che oltre a garantirci il nutrimento e la sussistenza, contribuisce ad assicurare opportunità commerciali e occupazionali, ad esempio nei settori agricolo e delle energie rinnovabili, che stimolano ulteriori investimenti. È una strada obbligata a cui deve tenere conto anche il nostro Mezzogiorno.

A riprova di questo deciso orientamento nello sposare produzione e salvaguardia ambientale c'è l'evoluzione "verde" della Politica agricola comune, la Pac, sempre più imbevuta di approcci ambientali. Ormai sono valori imprescindibili la protezione della biodiversità, l'attenzione alla qualità dell'acqua, dell'aria, del paesaggio, dell'ambiente, la corretta gestione dei rifiuti, la promozione dell'economia circolare, la riduzione delle sostanze chimiche e dei pesticidi. Si tratta di presupposti di sviluppo futuro in cui il nostro Sud, con ambienti poco alterati dall'industrializzazione, può dire la sua. Con la consapevolezza che l'Unione europea, nel suo complesso, svolge un ruolo fondamentale nella promozione dello sviluppo sostenibile a livello mondiale.

Il Mezzogiorno non può sottrarsi dalla consapevolezza che ci attendono cambiamenti ormai mondializzati ed epocali. Tenendo presente che è in parte esaurita la fase in cui lo sviluppo dei Paesi maggiormente industrializzati ha penalizzato progressivamente l'agricoltura, relegandola ad un lento declino a fronte del vantaggio dapprima del comparto industriale e poi dei servizi. C'è un nuovo settore primario, spesso etichettato come "Agricoltura 4.0", che sta trasformando radicalmente il lavoro nelle nostre campagne grazie all'introduzione di una diffusa digitalizzazione, alla stretta connettività delle varie fasi operative, all'intelligenza artificiale e all'Internet delle cose (Iot). E, soprattutto, si registra un nuovo rapporto con la terra animato da una vera e propria missione a sostegno dell'ambiente e della biodiversità, specialmente da parte dei giovani. È su questa strada che il Mezzogiorno può coniugare l'atavica vocazione agricola con l'impiego delle nuove tecnologie.

Sono in particolare le nuove generazioni che possono rilanciare il settore primario grazie all'innovazione e alla sensibilità ecologica, strumenti che stanno rivoluzionando, verso forme sostenibili, sia i metodi di produzione sia quelli di distribuzione, che godono di grandi margini di efficientamento. Un cambio di paradigma che investirà certamente anche le regioni meridionali, che per vocazione storica sono molto legate a questo settore sia in termini economici sia occupazionali e che proprio nel rilancio agricolo e dei settori connessi – si pensi alla ricettività - ha a disposizione uno strategico strumento di riscatto.

Bisogna tener conto, va ribadito, che la tematica dell'agricoltura è quanto mai globalizzata e proprio alle "ricette" proposte da tutti i principali organismi internazionali che bisogna attingere. Ad esempio, la Fao, organizzazione che fa capo alle Nazioni Unite, da anni stila liste di principi a cui deve ispirarsi la "nuova" agricoltura sostenibile, indicando anche le azioni necessarie per centrare gli obiettivi di sviluppo, i cosiddetti *sustainable development goals*.

Tra gli obiettivi c'è l'esigenza di accrescere produttività, occupazione e valore aggiunto nei sistemi alimentari, attraverso un cambiamento delle pratiche e dei processi agricoli improntati alla protezione e al miglioramento delle risorse naturali. Tutto ciò deve avvenire favorendo una crescita economica inclusiva, accrescendo la resilienza, minimizzando l'impatto conseguente agli eventi estremi causati dai cambiamenti climatici o dalla variabilità dei prezzi di mercato, adattando la *governance* del settore alle nuove sfide.

A supporto di questa transizione epocale - non possiamo tralasciarla - c'è l'opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ci riferiamo, in particolare, alla Mission 5 che pone al primo punto l'obiettivo di rafforzare le politiche attive del lavoro e la formazione di occupati e disoccupati, di contrastare il lavoro sommerso e di sostenere l'imprenditoria femminile.

Pertanto sarà basilare gestire questi processi che stanno accompagnando un passaggio epocale.

Attenzione, però: resta al centro l'investimento nel capitale umano, che richiede la revisione delle politiche attive nel settore agricolo al fine di incentivare l'occupazione e il ricambio generazionale. Un invito rivolto alle Istituzioni che raccoglie le istanze di chi i campi li coltiva e affronta quotidianamente le criticità di questo settore, ancora troppo legato ai mutamenti climatici, stremato dalla difficoltà di accesso al credito, dall'assenza di personale.

Come Unsic, sindacato datoriale, possiamo sintetizzare la nostra proposta nell'acronimo F.S.O. – Formazione, Sensibilizzazione, Occupazione, individuando in questi tre processi i presupposti indefettibili del rilancio sostenibile dell'agricoltura.

Il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'Agenda 2030 per il settore agroalimentare richiede innanzitutto un forte investimento nella formazione, esigenza particolarmente avvertita dalle nuove generazioni. L'invito è rivolto principalmente alle regioni e alle istituzioni formative del nostro Mezzogiorno, area che ha primario bisogno di rendere accessibili percorsi di qualificazione e riqualificazione professionale che forniscano una formazione completa, che spazi dall'economia e la gestione d'impresa all'impiego delle nuove tecnologie, dal marketing alla gestione sostenibile delle risorse naturali.

Parallelo è il ruolo della ricerca. Una proposta operativa è quella di creare Incubatori Agricoli Locali, intesi quali laboratori di sperimentazione per l'impiego delle nuove tecnologie nel settore agroalimentare e tra loro funzionalmente collegati per la condivisione di progetti e risultati. La loro peculiarità locale consentirebbe un legame con il territorio, con la possibilità di prevedere momenti di scambio con gli operatori locali e di essere loro valido supporto per la transizione digitale.

Per quanto riguarda la sensibilizzazione, la proposta Unsic è strutturata su una duplice accezione: da un lato sensibilizzare e avvicinare le nuove generazioni al settore agroalimentare; dall'altro l'istanza rivolta alle

istituzioni, alle associazioni datoriali, agli enti bilaterali ed ai centri di assistenza agricola verso un maggiore sostegno alle imprese agricole, specie quelle di modeste dimensioni. Per rafforzare la sensibilizzazione è inoltre basilare puntare sulla comunicazione, ad esempio attraverso campagne, anche nelle scuole, che affranchino l'agricoltura dall'immagine di "vetustà" o di attività di serie B.

In questo senso assume fondamentale rilevanza il ruolo delle associazioni datoriali, degli enti bilaterali e dei centri di assistenza agricola a cui si chiede una maggiore presenza sul territorio, anche per il tramite di sportelli operativi che supportino gli operatori del settore fornendo consulenza amministrativa e tecnica, servizi di intermediazione nel mercato del lavoro, assistenza per l'accesso al credito o la partecipazione a bandi di finanziamento.

Sarebbe auspicabile l'istituzione di Agenzie per il lavoro specializzate nel settore agricolo per favorire l'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro nel settore primario e fronteggiare il fabbisogno di manodopera.

Il terzo punto, l'occupazione, equivale all'investimento nelle persone che si occupano di agricoltura nella duplice direzione dell'occupazione dipendente e dell'autoimprenditorialità.

Per sostenere l'occupazione dipendente servono misure strutturali. Si propone alle associazioni datoriali di rivedere i contratti collettivi nel senso di una maggiore competitività, con l'introduzione di istituti di flessibilità e strumenti per favorire l'impiego di soggetti privi di esperienza (ad esempio con la previsione di un salario di primo ingresso) e il reimpiego di soggetti cosiddetti "svantaggiati". In aggiunta alle agevolazioni già previste, si propone l'introduzione di sgravi contributivi specifici per le imprese di nuova istituzione.

Al fine di promuovere l'occupazione di soggetti cosiddetti "svantaggiati" si propone alle regioni, in particolare a quelle meridionali, di prevedere quali iniziative di politica attiva l'indizione di bandi per la realizzazione di percorsi di tirocinio gratuiti per l'azienda e finalizzati al reinserimento lavorativo.

Auspicabile, inoltre, la previsione di misure per il ricambio generazionale che sostengano economicamente tanto il soggetto uscente che quello entrante, con la previsione di regimi di vantaggio per la cessione dei beni aziendali.

Per l'autoimprenditorialità occorrono misure di promozione e di sostegno, come l'esonero dal versamento dei contributivi previsto dalle leggi di bilancio per il 2020 e per il 2021 in favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali (IAP), con età inferiore a quarant'anni, ad oggi previsto fino al 31 dicembre 2021. Ma anche la riesumazione di atti normativi proficui – come la legge 44 del 1986, nota anche come “legge De Vito” per l'imprenditorialità giovanile – da cui attingere le migliori esperienze operative.

Da un ultimo si propone la revisione del “reddito di cittadinanza” per quanto riguarda la verifica dei requisiti di accesso, potenziando quindi le verifiche, ma soprattutto in relazione al reinserimento lavorativo.

In proposito si suggerisce di implementare i percorsi di riqualificazione professionale, di prevedere momenti di formazione in azienda o tirocini diretti a far acquisire al beneficiario una nuova professionalità per favorirne il reinserimento nel mercato del lavoro.

Stante la difficoltà manifestata dai giovani imprenditori di accesso alla terra sarebbe d'ausilio l'apporto di proprietari privati ed enti pubblici per la concessione di terreni a destinazione agricola a condizioni agevolate in favore di piccoli imprenditori agricoli e di giovani agricoltori. In tal senso potrebbe ipotizzarsi la stipula di convenzioni con gli enti preposti alla gestione dei terreni sottratti alla criminalità in modo da destinarli a nuove iniziative degli imprenditori agricoli.

Per quanto attiene all'autoimprenditorialità risulta di primaria importanza favorire l'accesso al credito dei giovani imprenditori agricoli, anche attraverso lo strumento del finanziamento pubblico e la creazione di strutture di supporto per l'accesso al credito o la partecipazione a bandi nazionali o europei.

Da ultimo in relazione ai bandi di finanziamento previsti per l'avvio di impresa, rilevate le criticità connesse al primo insediamento e alla fase di start up, si segnala l'opportunità di prevedere in seno all'ente erogatore una fase di tutoraggio e follow up dei progetti finanziati, onde supportare il giovane imprenditore nella realizzazione del suo business.

Nuove politiche attive nell'Agricoltura: Formazione, Sensibilizzazione, Occupazione per il rilancio sostenibile

Indice

Premessa

Cap. 1: Verso un'agricoltura sostenibile

1.1. Il settore agroalimentare nell'agenda 2030

1.2. Agricoltura sostenibile VS agricoltura 4.0

Cap.2: Una grande opportunità: il PNRR

2.1: Le premesse socioeconomiche del PNRR

2.2: Le politiche attive nel PNRR

2.3: I giovani nel PNRR

Cap.3: Le Politiche Attive ante PNRR

3.1 : Le politiche Attive e il ruolo dell'Anpal

3.2 : : La Rete Nazionale dei servizi per le politiche del lavoro

3.3.: Incentivi per l'occupazione

3.4.: Incentivi per l'autoimprenditorialità

**Cap.4: La proposta Unsic: F.S.O. – Formazione, Sensibilizzazione,
Occupazione per il rilancio sostenibile dell'Agricoltura**

4.1 : Le criticità del sistema

**4.2 : F.S.O.: Formazione, sensibilizzazione, occupazione per il
rilancio sostenibile dell'Agricoltura**

Premessa

Lo sviluppo dei Paesi maggiormente industrializzati è, generalmente, caratterizzato da un progressivo declino del settore primario a vantaggio dapprima di quello industriale e poi dei servizi. Anche in Italia, a seguito della sua modernizzazione abbiamo assistito ad un continuo calo del peso dell'agricoltura sul complesso dell'economia, sia in termini di occupazione che di contributo alla formazione del reddito nazionale.

Parallelamente alla modernizzazione del Paese anche l'agricoltura ha subito un processo di cambiamento con la crescente meccanizzazione e la realizzazione di una struttura fondiaria più razionale che le ha permesso, pur in presenza di un forte calo degli occupati, di aumentare la produzione ed il livello di reddito dei suoi addetti.

L'occupazione in agricoltura è per la maggior parte concentrata nel Mezzogiorno nonostante i dati mostrino, anche in queste regioni, un processo di forte calo del numero dei lavoratori occupati. Il dato più grave che riguarda il mondo agricolo resta comunque quello relativo al tasso di irregolarità soprattutto nelle regioni meridionali in cui si registra un'elevata crescita dell'occupazione irregolare. Ma altrettanto degna di nota è l'assenza di manodopera locale. Come segnalato in un recente rapporto di Agrinsieme, infatti, l'occupazione agricola è caratterizzata da una forte componente di lavoratori stranieri, che rappresentano il 32% sul totale degli operai agricoli attivi in Italia.

Non stupisce che da anni ormai si avverte la necessità di rilanciare l'agricoltura, soprattutto nelle regioni del mezzogiorno, per vocazione storica economicamente più legate a questo settore. Un settore che tradizionalmente è rimasto più al riparo dall'innovazione, e che per lungo tempo è stato considerato come uno dei comparti più legati alla tradizione e che vive oggi un importante momento di sfida.

Da una parte c'è infatti l'Agenda 2030 che impone agli Stati membri il perseguimento di uno sviluppo sostenibile e che richiede pertanto di ripensare in chiave "sostenibile" processi e comportamenti. D'altra parte, l'annoso problema di un settore ancora troppo legato ai mutamenti climatici, che ha enormemente risentito dell'evento pandemico, in cui è difficile il ricambio generazionale e si registrano ancora significativi tassi di disoccupazione.

Unsic – Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori - in questo scenario, intende confermare alcuni suoi impegni storici: la difesa delle piccole e medie aziende (Pmi); il rilancio dell'agricoltura; la cura per la formazione professionale e l'attenzione al capitale umano; la sensibilità verso il Mezzogiorno e i relativi problemi di sviluppo, modernizzazione e occupazione.

Tutto questo, in una visione che attribuisce all'impresa e agli imprenditori una responsabilità sociale generale, rendendoli parti attive del dibattito pubblico nel senso più ampio del termine.

Nei giorni precedenti questo dibattito ci siamo interrogati sul futuro dell'agricoltura, su come rilanciare questo settore, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno in cui da sempre è stato settore trainante dell'economia.

Abbiamo preso le mosse dall'impegno che l'Italia ha assunto a livello europeo e che trova la sua sintesi nell'agenda 2030 e in particolar modo dagli obiettivi previsti per il settore agroalimentare.

Abbiamo voluto immaginare una ripartenza “sostenibile” dell'agricoltura nelle aree del Mezzogiorno, rispettosa dell'ambiente e supportata dalle più moderne tecnologie.

Ci siamo chiesti allora come realizzare questa ripartenza sostenibile, cosa potesse servire per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030.

L'Agenda attribuisce alle istituzioni e alle imprese il compito di perseguire una crescita sostenibile.

Ma le istituzioni, al pari delle imprese sono fatte di persone. Ed è su queste che, a parere di Unsic, si deve puntare per raggiungere gli obiettivi 2030.

La proposta di Unsic per la ripartenza dell'agricoltura nelle aree del Mezzogiorno è investire nel capitale umano, rivedere le politiche attive nel settore agricolo al fine di incentivare l'occupazione e il ricambio generazionale. Un invito rivolto alle Istituzioni che raccoglie le istanze di chi i campi li coltiva e affronta quotidianamente le criticità di questo settore, ancora troppo legato ai mutamenti climatici, stremato dalla difficoltà di accesso al credito, dall'assenza di personale.

L'elaborato prende le mosse dall'analisi degli obiettivi stabiliti dall'Agenda 2030 per il settore agroalimentare e dei possibili sviluppi della cosiddetta *Agricoltura 4.0*.

Viene quindi esaminato, quale possibile fonte di finanziamento, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e in particolare la Missione 5 che

pone tra gli obiettivi “il rafforzamento delle politiche attive e della formazione di occupati e disoccupati e il contrasto al lavoro sommerso”.

Dopo una breve digressione sulle principali misure di politiche attive, l’elaborato introduce una serie di proposte finalizzate al rilancio dell’agricoltura nel Mezzogiorno sintetizzate nell’acronimo F.S.O. – Formazione, Sensibilizzazione, Occupazione.

Capitolo 1

Verso un'Agricoltura Sostenibile

1.1 Il settore agroalimentare nell'Agenda 2030

«L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti», questa la riflessione di Papa Francesco nella Lettera enciclica “Laudato si” sulla cura della casa comune del 2015. Proprio il 2015 ha rappresentato un anno importante per la presa di coscienza a livello mondiale di una più marcata attenzione nei confronti dell'ambiente e della necessità di fissare veri e propri obiettivi di medio e lungo periodo per uno sviluppo sostenibile. Necessità questa espressa dalla Commissione Ue nella sua Comunicazione sul futuro sostenibile dell'Europa 1.

Lo stesso anno l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvava il programma di azione “Addis Abeba”, che delineava la cornice finanziaria per il conseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Nel mese di settembre veniva adottata la c.d. Agenda 2030 (Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile), e qualche mese dopo in occasione della Conferenza sui cambiamenti climatici veniva raggiunto l'Accordo di Parigi avente ad oggetto, tra gli altri, l'impegno delle Parti contraenti di ridurre significativamente le emissioni di CO2 nell'atmosfera.

Ponendosi in linea di continuità con i principi della “Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano” (Stoccolma - 1972), in cui si afferma che «difendere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future è diventato per l'umanità un obiettivo imperativo», e con i principi della Dichiarazione su ambiente e sviluppo (Rio de Janeiro – 1992), l'Agenda 2030 si fonda su cinque P – People, Planet, Prosperity, Peace, Partnership e pone 17 obiettivi (*Sustainable development goals*) e 169 target che vanno ad ampliare gli 8 obiettivi di sviluppo del millennio (*Millennium development goals*) già concordati nel 2000 dalle Nazioni Unite.

1 Comunicazione della Commissione, Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe. L'azione europea a favore della sostenibilità, 22 novembre 2016, Com(2016) 739 final.

Nonostante la responsabilità primaria nel perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile sia demandata agli Stati, è palese che lo stesso debba essere obiettivo che coinvolga non solo l'azione delle Istituzioni ma anche il mondo imprenditoriale.

Particolare attenzione è riconosciuta nell'Agenda 2030 al settore agroalimentare, oggetto del goal n. 11 "città e comunità sostenibili" – punti 2 e 12 su cui si concentrerà la nostra analisi.

Goal 2: Sconfiggere la fame – Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione, promuovere un'agricoltura sostenibile.

Target:

2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno.

2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i cinque anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane.

2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo

2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello

nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale

Strumenti di attuazione:

2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati.

2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del “Doha Development Round”.

2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

Goal 12: Consumo e produzione responsabili – Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.

Target:

12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i paesi e con l'iniziativa dei paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei paesi in via di sviluppo

12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali

12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di

cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto

12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente

12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo
12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali

12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura

Strumenti di attuazione:

12.a Sostenere i paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione

12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

12.c Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite.

Duplicata è la finalità dell'obiettivo n. 2: garantire la sicurezza alimentare e raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala.

In relazione alla sicurezza alimentare l'obiettivo è garantire la disponibilità di cibo sufficiente e in tal senso si suole distinguere fra food security e food safety. Il food security, secondo la definizione fornita dalla Fao (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), in occasione del "World Food Summit" di Roma del 1996, farebbe riferimento al profilo qualitativo/quantitativo, estrinsecandosi nella garanzia per tutte le persone di poter avere, in ogni momento, accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano i loro bisogni e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana. Il concetto di food safety avrebbe, invece, un'accezione più restrittiva, propria del diritto alimentare, in quanto atterrebbe al solo profilo qualitativo, postulando la disponibilità di cibo "sicuro" dal punto di vista igienico-sanitario.

Per quanto concerne l'obiettivo di raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, diviene cruciale il passaggio dal modello di un'agricoltura monofunzionale e di allevamento intensivo, consolidatosi dal secondo dopo guerra allo scopo di garantire l'autonomia alimentare, ad un diverso modello in grado di coniugare l'esigenza di produrre un reddito soddisfacente con il rispetto dell'ambiente, degli animali, delle risorse naturali. Ne consegue il nuovo impegno richiesto alle imprese verso una crescita economica che sfrutti l'innovazione e la creatività, per realizzare uno sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

In senso analogo anche la Commissione Europea si era già espressa rendendo disponibile un documento di riflessione "Verso un'Europa sostenibile entro il 2030", sottolineando il ruolo dell'Ue quale «pioniere mondiale dello sviluppo sostenibile», ribadendo la necessità di passare da un'economia lineare, improntata alla logica del consumo delle risorse, a modelli di economia circolare improntati alla logica del riutilizzo, della riparazione, del riciclaggio.

L'obiettivo n. 12 tende, invece, a garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo, postulando l'impegno entro il 2030 a dimezzare lo spreco alimentare globale pro capite in relazione alle vendite, alle perdite di cibo durante le catene di produzione e di fornitura, nonché ai consumi.

1.2 Agricoltura sostenibile VS Agricoltura 4.0

Secondo la definizione fornita dall'Agricultural Sustainability Institute, al centro del concetto di agricoltura sostenibile c'è l'obiettivo di soddisfare il

fabbisogno dell'umanità (di cibo o di tessuti) senza che questa attività sia destinata a penalizzare le esigenze delle generazioni future.

La Fao (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*) ha stilato la lista dei cinque principi a cui deve ispirarsi l'agricoltura sostenibile pubblicando nel 2018 un paper che si pone l'obiettivo di indicare le 20 azioni necessarie, nel campo dell'agricoltura, per centrare i 17 obiettivi di sviluppo, i cosiddetti sustainable development goals, di cui all'Agenda 2030.

➤ Il primo obiettivo è quello di aumentare la produttività, l'occupazione e il valore aggiunto nei sistemi alimentari, attraverso un cambiamento delle pratiche e dei processi agricoli improntato a garantire i rifornimenti alimentari e la riduzione dei consumi di acqua ed energia.

➤ Il secondo obiettivo mira alla protezione e al miglioramento delle risorse naturali: in quest'ambito rientrano la conservazione dell'ambiente, il contenimento dell'inquinamento delle fonti idriche, la lotta alla distruzione di habitat e degli ecosistemi, il deterioramento dei terreni.

➤ Il terzo principio riguarda il miglioramento dei mezzi di sussistenza, postulando una crescita economica inclusiva.

➤ Il quarto punta sull'accrescimento della resilienza, sia che si tratti delle persone, sia delle comunità e sia degli ecosistemi. Questo implica la trasformazione dei modelli produttivi per fare in modo che si riesca a contenere al massimo, fino a minimizzarlo, l'impatto che potrebbe derivare da eventi estremi dovuti ai cambiamenti climatici o dalla variabilità dei prezzi di mercato.

➤ Il quinto obiettivo è la sfida di adattare la governance del settore alle nuove sfide, grazie a una serie di norme che renda possibile un equilibrio tra pubblico e privato assicurando trasparenza ed equità.

Giova precisare che, quando si parla di agricoltura sostenibile non ci si riferisce soltanto all'ambiente, ma anche all'ambito sociale, ovvero alla salute delle persone, alla qualità della vita di chi si occupa della produzione, ai diritti umani di chi opera nel settore e all'equità sociale.

Le tecnologie emergenti possono svolgere un ruolo di primo piano nel raggiungimento di questi obiettivi, permettendo uno slancio fondamentale verso la modernizzazione dell'agricoltura nella direzione della sostenibilità. Il riferimento è alla cosiddetta *Agricoltura 4.0*.

L'idea di fondo è quella di ripensare l'agricoltura, settore che tradizionalmente è rimasto più al riparo dall'innovazione, e che per lungo tempo è stato considerato come uno dei comparti più legati alla tradizione, in chiave moderna mediante l'impiego delle nuove tecnologie quali la digitalizzazione dei processi, l'Internet of Things, la geolocalizzazione e la connessione a Internet. Strumenti che permetterebbero di realizzare la c.d. "agricoltura di precisione" tramite l'utilizzo di metodi di coltivazione e di cura delle piante specifiche in base alle caratteristiche dei terreni e delle zone in cui si trovano, ottimizzando i consumi energetici, razionalizzando l'utilizzo di acqua e di fertilizzanti anche a seconda delle condizioni meteorologiche in tempo reale. Il tutto garantirebbe la migliore cura delle coltivazioni e al contempo la riduzione degli sprechi con importanti riflessi sull'impatto ambientale.

L'impiego di tecnologie digitali permetterebbe di ottenere una serie di risultati fondamentali nell'ottica della sostenibilità, basti pensare a titolo meramente esemplificativo la possibilità di calcolare il bisogno di acqua di una pianta o una piantagione, con la conseguente riduzione dello spreco di risorse, ma anche di poter effettuare previsioni sui rischi che corrono le colture, ad esempio rispetto alle malattie, sapendo in anticipo quali specie di parassiti potrebbero attaccare le piante. Non tralasciando la problematica della tracciabilità della filiera in cui l'impiego di tecnologie digitali potrebbe permettere di monitorare ogni step del processo di produzione e garantire in questo modo la qualità dei prodotti.

Secondo un recente studio dell'Osservatorio Smart Agrifood della School of Management del Politecnico di Milano, tra i temi sui quali il digitale può apportare un maggiore valore aggiunto ci sono la qualità dei prodotti, la sicurezza alimentare e la certificazione, che potrebbero trovare risposte in termini di soluzioni per la tracciabilità alimentare.

Incoraggianti sono stati i dati forniti dall'Osservatorio che hanno evidenziato come il digitale sia entrato nel 60 per cento delle imprese agricole con almeno una applicazione. Secondo tale studio la spesa si concentra per il 36 per cento sul monitoraggio e il controllo dei mezzi agricoli, sui macchinari connessi (30 per cento) mentre i software gestionali si fermano al 13 per cento degli investimenti. Inizia ad affacciarsi tra gli investimenti degli imprenditori dell'agricoltura anche la robotica che oggi rappresenta soltanto il 2 per cento della spesa del comparto, ci sono molti margini di crescita.

Le tecnologie più diffuse sono quelle di Data & Analytics, le piattaforme e i software di elaborazione, e l'Internet of Things, mentre crescono le soluzioni

di mobilità e geolocalizzazione, gli apparati per veicoli e per attrezzature connesse nel 25 per cento e il cloud, in crescita del 10 per cento rispetto al 2019. Da non dimenticare la blockchain, che inizia a ritagliarsi un ruolo di primo piano quando si parla di tracciabilità, settore in cui è alla base del 18 per cento delle soluzioni utilizzate nell'ambito agrifood, con una crescita del 59 per cento rispetto al 2019.

Capitolo 2

Una grande opportunità: il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza)

2.1 Le premesse socioeconomiche del Pnrr

La pandemia di Covid-19 ha colpito l'economia italiana più di altri Paesi europei. Nel 2020, il prodotto interno lordo si è ridotto dell'8,9 per cento, a fronte di un calo nell'Unione europea del 6,2. L'Italia è stata colpita prima e più duramente dalla crisi sanitaria. Le prime chiusure locali sono state disposte a febbraio 2020, e a marzo l'Italia è stata il primo Paese dell'Unione europea a dover imporre un lockdown generalizzato.

La crisi si è abbattuta su un Paese già fragile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Tra il 1999 e il 2019, il Pil in Italia è cresciuto in totale del 7,9 per cento. Nello stesso periodo in Germania, Francia e Spagna, l'aumento è stato rispettivamente del 30,2, del 32,4 e del 43,6 per cento.

Tra il 2005 e il 2019, il numero di persone sotto la soglia di povertà assoluta è salito dal 3,3 al 7,7 per cento della popolazione – prima di aumentare ulteriormente nel 2020 fino al 9,4 per cento.

Ad essere particolarmente colpiti sono stati donne e giovani. L'Italia è il Paese dell'Unione europea con il più alto tasso di ragazzi tra i 15 e i 29 anni non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione (Neet). Il tasso di partecipazione delle donne al lavoro è solo il 53,8 per cento, molto al di sotto del 67,3 per cento della media europea.

Dal 1999 al 2019, il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto del 4,2 per cento, mentre in Francia e Germania è aumentato rispettivamente del 21,2 e del 21,3 per cento.

La produttività totale dei fattori, un indicatore che misura il grado di efficienza complessivo di un'economia, è diminuita del 6,2 per cento tra il 2001 e il 2019, a fronte di un generale aumento a livello europeo.

Tra le cause del deludente andamento della produttività c'è l'incapacità di cogliere le molte opportunità legate alla rivoluzione digitale. Questo ritardo

è dovuto sia alla mancanza di infrastrutture adeguate, sia alla struttura del tessuto produttivo, caratterizzato da una prevalenza di piccole e medie imprese, che sono state spesso lente nell'adottare nuove tecnologie e muoversi verso produzioni a più alto valore aggiunto.

Tali problemi sono ancora più accentuati nel Mezzogiorno, dove il processo di convergenza con le aree più ricche del Paese è ormai fermo.

Questi ritardi sono in parte legati al calo degli investimenti pubblici e privati, che ha rallentato i necessari processi di modernizzazione della pubblica amministrazione, delle infrastrutture e delle filiere produttive.

L'Unione europea ha risposto alla crisi pandemica con il Next Generation EU (Ngeu), un programma che prevede investimenti e riforme per accelerare la transizione ecologica e digitale, migliorare la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori e conseguire una maggiore equità di genere, territoriale e generazionale.

Per l'Italia il Ngeu rappresenta un'opportunità imperdibile di sviluppo, investimenti e riforme. L'Italia deve modernizzare la sua pubblica amministrazione, rafforzare il suo sistema produttivo e intensificare gli sforzi nel contrasto alla povertà, all'esclusione sociale e alle disuguaglianze.

Il Ngeu può essere l'occasione per riprendere un percorso di crescita economica sostenibile e duraturo rimuovendo gli ostacoli che hanno bloccato la crescita italiana negli ultimi decenni.

L'Italia è la prima beneficiaria, in valore assoluto, dei due principali strumenti del Ngeu: il Dispositivo per la ripresa e resilienza (Rrf) e il Pacchetto di assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa (React-Eu).

Il Rrf garantisce risorse per 191,5 miliardi di euro, da impiegare nel periodo 2021- 2026, delle quali 68,9 miliardi sono sovvenzioni a fondo perduto: l'Italia intende utilizzare appieno la propria capacità di finanziamento tramite i prestiti della Rrf, che per il nostro Paese è stimata in 122,6 miliardi.

Il dispositivo Rrf richiede agli Stati membri di presentare un pacchetto di investimenti e riforme: il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr); che si articola in sei Missioni e 16 Componenti, beneficia della stretta interlocuzione avvenuta in questi mesi con il Parlamento e con la Commissione europea, sulla base del Regolamento Rrf.

Le sei Missioni del Piano sono:

- Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo;
- Rivoluzione verde e transizione ecologica;
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile;
- Istruzione e ricerca;
- Inclusione e coesione;
- Salute.

Il nostro piano è in piena coerenza con i sei pilastri del Ngeu e soddisfa largamente i parametri fissati dai regolamenti europei sulle quote di progetti “verdi” e digitali.

Il 40 per cento circa delle risorse territorializzabili del Piano sono destinate al Mezzogiorno, a testimonianza dell’attenzione al tema del riequilibrio territoriale. Il Piano è fortemente orientato all’inclusione di genere e al sostegno all’istruzione, alla formazione e all’occupazione dei giovani.

Il piano rappresenta un’opportunità imperdibile di sviluppo, investimenti e riforme il cui scopo è quello di riprendere un percorso di crescita economica sostenibile e duraturo rimuovendo gli ostacoli che hanno bloccato la crescita italiana negli ultimi decenni.

2.2 Le politiche attive nel Pnrr

Nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza, le politiche per il lavoro trovano spazio nella Missione 5 che fissa quali obiettivi:

- il rafforzamento delle politiche attive del lavoro e della formazione di occupati e disoccupati e il contrasto al lavoro sommerso;
- il sostegno all’imprenditoria femminile;
- il potenziamento del Servizio civile universale;
- il consolidamento del ruolo dei servizi sociali locali;
- il miglioramento del sistema di protezione e delle azioni di inclusione a favore di persone in condizioni di estrema emarginazione (es. persone senza dimora) e di deprivazione abitativa con un’ampia offerta di strutture e servizi;
- l’integrazione tra politiche e investimenti nazionali secondo un approccio multiplo, sia per quanto riguarda la disponibilità di case pubbliche e

private più accessibili, sia con riferimento alla rigenerazione urbana e territoriale;

- la crescita del ruolo dello sport nell'inclusione e integrazione sociale;
- la realizzazione di interventi speciali per la Coesione territoriale con l'obiettivo di arginare la crisi e di creare le condizioni per uno sviluppo equo e resiliente in ambiti territoriali specifici (aree Interne, Mezzogiorno, periferie ecc.).

Le risorse destinate alle politiche per il lavoro - allocate nella Componente 1 della Missione 5 - sono pari a 6,66 miliardi di euro - Per tale componente il Piano stima un costo complessivo pari a 12,62 miliardi di euro, di cui 6,66 miliardi richiesti nell'ambito del dispositivo di ripresa e resilienza.

La differenza, pari a 5,97 miliardi di euro, sarà finanziata a valere sulle risorse del Programma React-Eu (entrato in vigore il 24 dicembre 2020 e che può finanziare spese retroattivamente dal 1° febbraio 2020 al 31 dicembre 2023) e riguarderà: la Riforma delle politiche attive e formazione, per 500 mln di euro; il Fondo per le nuove competenze, per 1 miliardo di euro; gli incentivi per le assunzioni di giovani e donne, soprattutto nel Sud, e la riduzione del costo del lavoro, per 4,47 miliardi di euro (che si aggiungono ai 24,65 miliardi di euro finanziati dalla legge di bilancio 2021).

Lo scorso 17 settembre, la Commissione europea ha concesso 4,7 miliardi di euro all'Italia a titolo di React-Eu per sostenere la risposta alla crisi derivata dalla pandemia da Covid-19. Come si legge nel Comunicato, l'Italia impiegherà, in particolare: 2,7 miliardi di euro per ridurre del 30 per cento le imposte versate dai datori di lavoro sui contributi previdenziali. Le piccole imprese delle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna beneficeranno di tale riduzione se il lavoratore conserverà l'occupazione per almeno nove mesi dopo il periodo per il quale è richiesta l'agevolazione; 200 milioni di euro per ridurre i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro che, nel 2021 e nel 2022, assumeranno persone di età inferiore ai 36 anni con contratti a tempo indeterminato. È compresa la conversione dei contratti a tempo determinato.

Un importo supplementare di 37,5 milioni di euro sarà utilizzato per sostenere i datori di lavoro che assumono donne e si tratterà anche in questo caso di un sostegno che ridurrà i contributi previdenziali; 1 miliardo di euro per sostenere il Fondo nuove competenze; 500 milioni di euro per rafforzare e modernizzare la rete di servizi pubblici per l'impiego per attuare

politiche attive del mercato del lavoro; 81,7 milioni di euro per preparare, gestire, controllare e valutare i nuovi programmi.

2.3 I giovani nel Pnrr

Grande rilevanza viene data ai giovani, che in base alle ultime stime sono tra le categorie più colpite dalle ricadute sociali ed economiche dell'epidemia di nuovo coronavirus. Secondo gli ultimi dati Istat (02/2021) infatti, il tasso di occupazione tra i 15-25enni è diminuito di 14,7 punti percentuali in un anno, oltre tre volte il valore medio nazionale. I 25-34enni hanno perso complessivamente 258 mila posti di lavoro dal febbraio scorso (-6,4 per cento) su un totale di 945 mila. Sono aumentati anche i giovani che non lavorano e non sono iscritti a nessun corso di studio o di formazione (Not in education, employment or training - Neet). Se prima della pandemia i Neet erano circa 2.003.000, al quarto trimestre del 2020, erano saliti a 2.066.000.

La questione giovanile in Italia emerge nel confronto con gli altri paesi europei. Secondo Eurostat, nella fascia di età tra 20-34 anni, l'Italia è il Paese con il più alto numero di Neet dell'Unione europea, il 27,8 per cento contro una media Ue del 16,4 per cento.

La mancanza di prospettive certe e di opportunità di sviluppo si manifesta sia nell'elevato tasso di emigrazione giovanile, sia nei risultati dell'indagine Ocse-Pisa che certificano i ritardi nelle competenze rispetto ad altri Paesi europei. Le azioni del Piano sono volte a recuperare il potenziale delle nuove generazioni e a costruire un ambiente istituzionale e di impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all'interno della società.

Nella Missione 1, gli obiettivi trasversali sui giovani sono perseguiti attraverso gli interventi sulla digitalizzazione relativi, tra l'altro, a completare la connettività delle scuole.

Gli investimenti e le riforme sulla transizione ecologica della Missione 2 contribuiscono alla creazione di occupazione giovanile in tutti i settori toccati dal Green Deal europeo, tra cui le energie rinnovabili, le reti di trasmissione e distribuzione, la filiera dell'idrogeno. Per gettare basi solide per il futuro, la Missione 4 interviene su tutto il ciclo dell'istruzione e della ricerca, in risposta alle raccomandazioni specifiche della Commissione europea sull'Italia, che invitano a stimolare gli studi in campi attinenti ai settori ad alta intensità di conoscenza. In particolare, il Piano intende

migliorare le competenze di base e la riduzione dei tassi di abbandono scolastico, e permettere allo stesso tempo di ridurre le distanze tra istruzione e lavoro, anche grazie alla riforma e allo sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS). Gli investimenti previsti facilitano l'accesso all'istruzione universitaria, con nuove borse di studio, e le opportunità per i giovani ricercatori, con l'estensione dei dottorati di ricerca. La Missione 5, in linea con le raccomandazioni specifiche della Commissione Europea sull'Italia, vuole assicurare un'integrazione efficace tra le politiche attive del mercato del lavoro e le politiche sociali, anche attraverso forti investimenti nelle politiche di istruzione e formazione (apprendistato duale). Il potenziamento del "Servizio Civile Universale" intende incrementare il numero di giovani interessati. I giovani sono inoltre coinvolti dalle misure relative alle infrastrutture sociali e alle case popolari, nonché dal rafforzamento dei servizi nelle aree interne.

Capitolo 3

Le politiche attive ante il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza)

3.1 : Le politiche attive e il ruolo dell'Anpal

Con la locuzione “politiche del lavoro” ci si riferisce all’insieme di misure, programmi e interventi pubblici orientati a:

- regolamentare il mercato del lavoro;
- favorire l’occupabilità;
- facilitare l’inserimento lavorativo di persone a rischio marginalità;
- garantire sostegno al reddito di persone che si trovano in difficoltà occupazionale.

All’interno di questo complesso insieme di iniziative economiche, fiscali e sociali, si è soliti differenziare tra “politiche passive” e “politiche attive”. Le prime si configurano essenzialmente come politiche assistenziali, ovvero misure di sostegno al reddito che consistono per lo più in prestazioni finanziarie in favore di persone che si trovano in difficoltà economica per la mancanza o la perdita di un lavoro. Tra i principali interventi di politica passiva ricordiamo la cassa integrazione guadagni (ordinaria e straordinaria), i contratti di solidarietà; la nuova assicurazione sociale per l’impiego (Naspi).

Le politiche attive del lavoro si caratterizzano invece per un approccio totalmente diverso, di tipo preventivo rispetto al problema concentrandosi sulle cause della disoccupazione per creare le condizioni più adatte per aumentare i livelli di occupazione.

La disciplina delle politiche del lavoro è stata profondamente modificata dal Jobs Act (Legge 183/14 del 10 dicembre 2014) e dai conseguenti decreti attuativi. In particolare, il decreto legislativo 14 settembre 2015 n. 150 (intitolato “Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive”) che rappresenta oggi il quadro normativo di riferimento per quanto riguarda le politiche attive del lavoro.

Il decreto 150/2015 introduce un nuovo modo di concepire e sviluppare la lotta alla disoccupazione partendo da una nuova definizione di “disoccupati”, termine con il quale si identificano oggi esclusivamente quei soggetti che, rimasti privi impiego, dichiarano la propria disponibilità a lavorare e a partecipare al percorso di inserimento lavorativo stabilito dai Centri per l’impiego (“Did”: Dichiarazione di immediata disponibilità).

Le politiche attive del lavoro si sviluppano dunque in una molteplicità di piani di intervento, che nello specifico si concretizzano nei “servizi per il lavoro” e che possono essere genericamente definiti come attività orientate al risultato occupazionale. A differenza delle politiche passive, le politiche attive sono di carattere regionale, pertanto sono le singole regioni a stabilire i criteri specifici di accesso ai servizi offerti. Al di là delle differenze regionali sui criteri di accesso ai servizi, le politiche attive del lavoro seguono comunque le quattro direttrici stabilite dalla Strategia europea per l’occupazione (Seo) per migliorare e stimolare:

- occupabilità, che indica la capacità di inserimento nel mondo del lavoro;
- adattabilità, intesa come la compatibilità e l’aggiornamento delle competenze e capacità in riferimento alle esigenze del mondo del lavoro;
- imprenditorialità, ovvero lo sviluppo di qualità e spirito imprenditoriale;
- pari opportunità, con l’obiettivo di aumentare l’occupazione giovanile e femminile.

A partire da queste quattro linee direttrici, come riporta il “Vademecum sulle politiche del lavoro” redatto dall’Enaip nazionale, l’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) ha identificato cinque ambiti di intervento considerati strategici per combattere la disoccupazione e precisamente:

- Servizi di orientamento e collocamento lavorativo.
- Creazione diretta e temporanea di posti di lavoro.
- Servizi di formazione e riqualificazione professionale.
- Servizi e sostegno finanziario all’autoimpiego e alla nuova imprenditorialità.
- Incentivi all’occupazione e sussidi di disoccupazione.

Uno dei programmi più conosciuti in Italia che rientra nelle politiche attive del lavoro è Garanzia Giovani, un piano contro la disoccupazione giovanile che fa parte di una strategia europea.

3.2: La Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro

Il decreto legislativo n. 150/2015 oltre a rivoluzionare modo di concepire e sviluppare la lotta alla disoccupazione ha profondamente innovato la rete dei servizi per le politiche attive affidando la gestione dei servizi alle Regioni, le quali operano mediante soggetti accreditati e in stretta collaborazione con la Rete nazionale dei servizi per il lavoro, coordinata dall'Agencia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), istituita con lo stesso decreto legislativo n. 150/2015.

Nel nuovo quadro di riferimento, il ruolo dell'Anpal è quello di “coordinare le strutture regionali, Inps, Inail, le agenzie per il lavoro e gli altri intermediari autorizzati, i fondi interprofessionali per la formazione continua e i fondi bilaterali, Anpal Servizi, Inapp, le camere di commercio, le università e le scuole secondarie di secondo grado” (www.anpal.gov.it).

All'Agencia è infatti affidata la realizzazione di strumenti, misure e metodologie a supporto di soggetti pubblici e privati che operano nel mercato del lavoro, l'implementazione delle politiche attive del lavoro e il monitoraggio, l'analisi e la valutazione delle stesse. E' riconosciuto inoltre all'Anpal il compito di gestire il cosiddetto Albo nazionale dei soggetti accreditati e il complesso sistema informativo relazionato con la gestione del mercato del lavoro.

L'Anpal ha piena autonomia nella gestione e nel coordinamento operativo delle politiche attive del lavoro mentre è affidato al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali il compito di monitorare i livelli occupazionali, definire le linee nazionali di indirizzo e gli obiettivi programmatici.

Alla luce delle modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 150/2015 la Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro è oggi costituita dai seguenti soggetti, pubblici o privati (art. 1):

- a) l'Agencia nazionale per le politiche attive del lavoro, cosiddetta Anpal (art. 4, decreto legislativo n. 150/2015);
- b) le strutture regionali per le politiche attive del lavoro (art. 11, decreto legislativo n. 150/2015);
- c) l'Inps, in relazione alle competenze in materia di incentivi e strumenti a sostegno del reddito;
- d) l'Inail, in relazione alle competenze in materia di reinserimento e di integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro;

e) le Agenzie per il lavoro (art. 4, decreto legislativo n. 276/2003), i soggetti autorizzati allo svolgimento delle attività di intermediazione (art. 6, decreto legislativo n. 276/2003) e i soggetti accreditati ai servizi per il lavoro (art. 12, decreto legislativo n. 150/2015);

f) i fondi interprofessionali per la formazione continua (art. 118, legge n. 338/2000);

g) i fondi bilaterali (art. 12, comma 4, D.Lgs. n. 276/2003);

h) Inapp (ex Isfol) e Anpal Servizi S.p.A. (ex Italia Lavoro S.p.A.);

i) il sistema delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, le università e gli istituti di scuola secondaria di secondo grado.

È inoltre previsto che, allo scopo di costruire i percorsi più adeguati all'inserimento e il reinserimento nel mercato del lavoro, le Regioni e le Province autonome costituiscono uffici territoriali, cioè i Centri per l'impiego (Cpi), per svolgere in forma integrata - nei confronti dei disoccupati, dei lavoratori beneficiari di strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro e a rischio di disoccupazione - le seguenti attività (art. 18):

- orientamento di base, analisi delle competenze in relazione alla situazione del mercato del lavoro locale e profilazione;

- ausilio alla ricerca di una occupazione, anche mediante sessioni di gruppo, entro tre mesi dalla registrazione;

- orientamento specialistico e individualizzato, mediante bilancio delle competenze ed analisi degli eventuali fabbisogni in termini di formazione, esperienze di lavoro o altre misure di politica attiva del lavoro, con riferimento all'adeguatezza del profilo alla domanda di lavoro espressa a livello territoriale, nazionale ed europea;

- orientamento individualizzato all'autoimpiego e tutoraggio per le fasi successive all'avvio dell'impresa;

- avviamento ad attività di formazione ai fini della qualificazione e riqualificazione professionale, dell'autoimpiego e dell'immediato inserimento lavorativo;

- accompagnamento al lavoro, anche attraverso l'utilizzo dell'assegno individuale di ricollocazione;

- promozione di esperienze lavorative ai fini di un incremento delle competenze, anche mediante lo strumento del tirocinio;

- gestione, anche in forma indiretta, di incentivi all'attività di lavoro autonomo;
- gestione di incentivi alla mobilità territoriale;
- gestione di strumenti finalizzati alla conciliazione dei tempi di lavoro con gli obblighi di cura nei confronti di minori o di soggetti non autosufficienti;
- promozione di prestazioni di lavoro socialmente utile.

E' inoltre previsto che gli operatori privati – come le Agenzie per il lavoro - operino in sinergia con i Centri per l'impiego, per offrire agli utenti misure efficaci di politica attiva.

3.3 Incentivi per l'occupazione

Nel corso degli ultimi anni l'occupazione, soprattutto quella giovanile, è stata incentivata sia attraverso la previsione di sgravi contributivi per le nuove assunzioni (anche attraverso un intervento di carattere strutturale contenuto nella legge di bilancio 2018), sia attraverso l'attuazione del Programma europeo della Garanzia Giovani (diretto a fronteggiare il fenomeno della disoccupazione giovanile attraverso l'attuazione di misure volte a favorire la formazione e l'inserimento nel mercato del lavoro di giovani fino ai 29 anni). A seguire una breve disamina delle principali misure volte a favorire l'occupazione.

Incentivo occupazione stabile giovani

La legge di bilancio 2018 (legge numero 205 del 2017) ha introdotto a regime una riduzione dei contributi previdenziali, in favore dei datori di lavoro privati - con esclusione di quelli domestici, delle imprese del settore finanziario, nonché del personale con qualifica dirigenziale per le assunzioni con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato (a tutele crescenti), effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2018, di determinate categorie di soggetti.

Lo sgravio è riconosciuto:

➤ per le assunzioni effettuate sino al 31 dicembre 2020 di soggetti fino a 35 anni di età;

➤ per le assunzioni effettuate nel biennio 2021-2022 di soggetti fino a 36 anni

➤ per le assunzioni effettuate dal 2023 di soggetti con meno di 30 anni.

Per la fruizione dello sgravio il soggetto assunto non deve essere stato occupato con rapporto di lavoro a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro.

La riduzione contributiva è riconosciuta nella misura del 50% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per il medesimo rapporto (con esclusione dei premi e contributi relativi all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali). Per le sole assunzioni effettuate nel biennio 2021-2022 (di soggetti fino a 36 anni) la riduzione dello sgravio è pari al 100 per cento. E' prevista inoltre la riduzione contributiva nella misura del 100 per cento della medesima base contributiva per le assunzioni effettuate entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio, di studenti che hanno svolto presso il medesimo datore attività di alternanza scuola-lavoro (pari almeno al 30 per cento delle ore di alternanza previste) o periodi di apprendistato.

La riduzione è applicata su base mensile, per un periodo massimo di 36 mesi, che vengono elevati a 48 per le assunzioni effettuate nel biennio 2021-2022 nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna; nella misura massima di 3.000 euro su base annua, elevata ad € 6.000 per le assunzioni effettuate nel biennio 2021-2022. L'esonero contributivo è riconosciuto ai datori di lavoro che non abbiano proceduto, nei sei mesi precedenti l'assunzione, né procedano, nei sei mesi successivi alla stessa (elevati a nove per le assunzioni effettuate nel biennio 2021-2022), a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o a licenziamenti collettivi e non è cumulabile con altri esoneri previsti dalla normativa vigente.

Incentivo assunzioni nel Mezzogiorno

La legge di bilancio 2018 (legge numero 205 del 2017) aveva previsto un esonero contributivo pari al 100 per cento per le assunzioni a tempo indeterminato, effettuate nel 2018, di giovani entro i 35 anni di età, o con almeno 35 anni, a condizione che non avessero un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. L'esonero era stato prorogato per gli anni 2019 e 2020.

La legge 30 dicembre 2020, n. 178 (Legge Bilancio 2021) ha reintrodotta un nuovo incentivo per agevolare le assunzioni in alcune aree del Meridione

italiano (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna). L'agevolazione rappresenta una estensione dell'incentivo occupazione stabile giovani di cui al punto precedente. Anche in questo caso per beneficiare dell'agevolazione il neoassunto deve avere un'età inferiore ai 36 anni e non deve essere stato occupato con rapporto di lavoro a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro. Maggiore è la durata dell'agevolazione: 48 mesi in luogo dei 36 previsti per le altre aree del territorio nazionale. L'incentivo riguarda i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail. E' fruibile mediante conguaglio sui contributi Inps, per un periodo non superiore a quattro anni, a partire dalla data di assunzione. Può essere erogato fino ad un massimo di 6.000 euro l'anno, per ciascun lavoratore assunto, in 12 rate mensili da 500 euro. Nel caso di orario di lavoro part time, il massimale viene ridotto in maniera proporzionale.

Incentivi per assunzione di beneficiari del Reddito di cittadinanza

L'articolo 8 del decreto legge numero 4 del 2019 ha previsto degli incentivi per i datori di lavoro privati che assumano, a tempo pieno e indeterminato, soggetti beneficiari del Reddito di cittadinanza, a favore degli enti di formazione accreditati, qualora questi concorrano all'assunzione dei suddetti beneficiari, nonché ai beneficiari del Reddito di cittadinanza che avviano un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale o una società cooperativa entro i primi 12 mesi di fruizione del suddetto beneficio. L'incentivo per i datori di lavoro e per gli enti di formazione è subordinato alla condizione che i datori medesimi conseguano un incremento occupazionale netto del numero di dipendenti a tempo indeterminato.

L'incentivo per il datore consiste nell'esonero dal versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali a carico del datore di lavoro e del lavoratore (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail) nel limite dell'importo mensile del Reddito di cittadinanza percepito dal lavoratore, fino ad un massimo di 780 euro mensili, per un periodo non inferiore a cinque mensilità e pari alla differenza tra 18 mensilità e quello già goduto. Qualora l'assunzione concerna un soggetto che gode di un rinnovo del Reddito di cittadinanza, l'esonero è attribuito nella misura fissa di cinque mensilità.

Qualora l'assunzione consegua ad un percorso formativo, svolto a cura di un ente accreditato, la misura dell'incentivo è ridotta alla metà - in tale ipotesi, il numero minimo di mensilità ed il numero fisso delle medesime

per le fattispecie di rinnovo è pari a sei, anziché a cinque; la restante metà è attribuita all'ente di formazione. L'incentivo goduto dal datore di lavoro è revocato (con effetto retroattivo) nel caso di licenziamento del suddetto beneficiario assunto (fatti salvi i casi di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo).

Incentivi riconosciuti ai rapporti di apprendistato

La contribuzione dovuta dai datori di lavoro per gli apprendisti artigiani e non artigiani è pari al 10 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali. A decorrere dal 1° gennaio 2013 è dovuta anche la contribuzione aggiuntiva dell'1,31 per cento per l'ASpI, poi NASpI, a cui va aggiunto il contributo dello 0,30 per cento destinato alla formazione. Dal 1° gennaio 2007 sono previste riduzioni per i datori di lavoro che hanno alle proprie dipendenze un numero di addetti pari o inferiore a 9. In tali casi, limitatamente ai contratti di apprendistato, l'aliquota complessiva a carico dei datori di lavoro, è pari: all'1,50 per cento per i periodi contributivi maturati nel primo anno di contratto (riduzione di 8,5 punti percentuali); al 3 per cento, per i periodi contributivi maturati nel secondo anno di contratto (riduzione di 7 punti percentuali). Per i periodi contributivi maturati negli anni di contratto successivi al secondo, la contribuzione è dovuta nella misura del 10 per cento.

La legge di bilancio 2020 (legge numero 160 del 2019) ha disposto uno sgravio contributivo integrale, per i contratti di apprendistato di primo livello per la qualifica e il diploma professionale stipulati nel 2020, in favore dei datori di lavoro che occupano alle proprie dipendenze un numero di addetti pari o inferiore a 9. Lo sgravio si applica per i periodi contributivi maturati nei primi tre anni di contratto, restando fermo il suddetto livello del 10 per cento di aliquota per i periodi contributivi maturati negli anni di contratto successivi al terzo. Tale sgravio è stato prorogato anche per il 2021 dal decreto legge n. 137/2020. Si ricorda che la legge di bilancio per il 2018 (legge n. 205 del 2017) ha introdotto, in favore dei datori di lavoro privati, una riduzione dei contributi previdenziali pari al 100 per cento della medesima base contributiva per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2018, entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio, di studenti che hanno svolto presso il medesimo datore attività di alternanza scuola-lavoro (pari almeno al 30 per cento delle ore di alternanza previste) o periodi di apprendistato.

Vittime violenza di genere

La legge di bilancio per il 2018 (legge n. 205/2017) aveva introdotto un contributo in favore delle cooperative sociali per le assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato, effettuate nel 2018, di donne vittime di violenza di genere, inserite in appositi percorsi di protezione debitamente certificati. Il contributo, era riconosciuto per un periodo massimo di trentasei mesi entro il limite di spesa di un milione di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2020, a titolo di sgravio delle aliquote per l'assicurazione obbligatoria previdenziale e assistenziale dovute. In base all'art. 12, comma 16-bis, del decreto legge n. 137/2020, il medesimo contributo è riconosciuto, per un periodo massimo di dodici mesi, in favore delle cooperative sociali che, nel corso del 2021, assumano con contratti di lavoro a tempo indeterminato donne vittime di violenza di genere, inserite in appositi percorsi di protezione debitamente certificati.

Come precisato nella circolare Inps n. 133/2021, sulla base del tenore letterale della norma richiamata, secondo cui il beneficio trova applicazione per le "nuove" assunzioni, non sono incentivabili le conversioni a tempo indeterminato di rapporti a termine, mentre sono incentivabili i rapporti di lavoro domestico instaurati a tempo indeterminato, nonché i rapporti di apprendistato, mentre l'agevolazione non trova applicazione nelle ipotesi di instaurazione delle prestazioni di lavoro occasionale.

Incentivo assunzione lavoratori in Cassa integrazione guadagni straordinaria

La legge di bilancio 2018 ha riconosciuto in favore del datore di lavoro che assuma un soggetto titolare di trattamento straordinario di integrazione salariale, beneficiario dell'assegno di ricollocazione, una riduzione temporanea, nella misura del 50 per cento, dei contributi previdenziali a carico del datore per il medesimo rapporto (con esclusione dei premi e contributi Inail). La misura della riduzione non può superare il limite di 4.030 euro su base annua (annualmente rivalutata). La durata massima della riduzione è pari a 18 mesi in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato e a 12 mesi in caso di assunzione con contratto a tempo determinato; qualora, nel corso del suo svolgimento, il contratto a termine venga trasformato in contratto a tempo indeterminato, il beneficio contributivo spetta per ulteriori sei mesi. L'applicazione dello sgravio non modifica l'aliquota di computo dei trattamenti pensionistici dei lavoratori interessati.

Inoltre, l'articolo 4, comma 3, del decreto legge numero 148 del 1993 prevede che, in caso di assunzione con contratto a tempo pieno ed indeterminato di lavoratori in Cigs da almeno 3 mesi (anche non continuativi), il datore di lavoro ha diritto ad una riduzione dell'aliquota contributiva che sarà versata nella misura pari a quella prevista per gli apprendisti (10 per cento) per un periodo di 12 mesi.

Incentivo per assunzioni percettori della Nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI)

L'articolo 2, comma 10-bis, della legge numero 92 del 2012 (come da ultimo modificato dal decreto legislativo numero 150 del 2015) ha introdotto per il datore di lavoro che, senza esservi tenuto, assume a tempo pieno e indeterminato lavoratori che fruiscono della NASpI è concesso, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, un contributo mensile pari al 20 per cento dell'indennità mensile residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore. tale incentivo è escluso con riferimento a quei lavoratori che siano stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di impresa dello stesso o diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presenta assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa che assume, ovvero risulta con quest'ultima in rapporto di collegamento o controllo.

Incentivo assunzioni donne e over 50

L'articolo 4, commi da 8 a 11 della legge numero 92 del 2012 riconosce un incentivo per le assunzioni di soggetti di età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre dodici mesi. Per tali assunzioni è riconosciuta la riduzione del 50 per cento dei contributi a carico del datore di lavoro per la durata di dodici mesi (diciotto se la suddetta assunzione è a tempo indeterminato o se vi è una trasformazione del contratto da tempo determinato a indeterminato). Il suddetto incentivo è riconosciuto anche per le assunzioni di donne che si trovano in condizioni svantaggiate, intendendosi per tali le donne: con almeno cinquant'anni di età e disoccupate da oltre dodici mesi; di qualsiasi età, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; di qualsiasi età che svolgono professioni o attività lavorative in settori economici caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; di

qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi, ovunque residenti. La legge di bilancio 2021 ha previsto che in via sperimentale per il biennio 2021-2022 il suddetto esonero contributivo si applichi nella misura del 100 per cento e nel limite massimo di importo pari a 6.000 euro annui. Lo sgravio si applica ai datori di lavoro privati, anche non imprenditori, ivi compresi i datori di lavoro del settore agricolo. Il beneficio può trovare applicazione anche nelle ipotesi di trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine non agevolati, nel qual caso l'incentivo spetta per 18 mesi a decorrere dalla data di trasformazione, nonché in caso di proroga del rapporto a tempo determinato (effettuata in conformità alla relativa disciplina) fino al limite complessivo di 12 mesi.

Incentivo per assunzioni nelle cooperative sociali

L'articolo 4 della legge numero 381 del 1991 ha previsto la riduzione a zero delle aliquote complessive della contribuzione per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale dovute dalle cooperative sociali (che svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate) sulle retribuzioni spettanti ai soci svantaggiati. Nel caso si tratti di persone detenute o internate negli istituti penitenziari, di ex degenti di ospedali psichiatrici giudiziari e di persone condannate e internate ammesse al lavoro esterno, la suddetta riduzione spetta nella misura percentuale individuata ogni due anni con decreto interministeriale (pari al 95 per cento dal 2013, come disposto da decreto ministeriale 148/2014). Nelle suddette ipotesi, gli sgravi contributivi si applicano per un periodo successivo alla cessazione dello stato di detenzione di diciotto mesi per i detenuti ed internati che hanno beneficiato di misure alternative alla detenzione o del lavoro all'esterno e di ventiquattro mesi per i detenuti ed internati che non ne hanno beneficiato.

Agevolazione contributiva per l'occupazione in aree svantaggiate (decontribuzione Sud)

L'articolo 27 del decreto legge n. 104/2020 prevede, per il periodo dal 1° ottobre 2020 al 31 dicembre 2020, un esonero contributivo parziale, pari al 30 per cento dei contributi dovuti, in favore dei datori di lavoro del settore privato - con esclusione del settore agricolo e dei contratti di lavoro domestico - operanti nelle regioni che, con riferimento al 2018, presentavano un prodotto interno lordo pro capite non superiore al 90 per

cento di quello medio dei 27 Paesi attualmente facenti parte dell'Unione europea e un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia).

La legge di bilancio 2021 ha esteso sino al 2029 l'applicazione del predetto esonero, rimodulandone la misura con riferimento alle diverse annualità nel seguente modo: il 30 per cento dei contributi previdenziali da versare fino al 31 dicembre 2025; il 20 per cento dei contributi previdenziali da versare per gli anni 2026 e 2027; il 10 per cento dei contributi previdenziali da versare per gli anni 2028 e 2029. Lo sgravio è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente, nei limiti della contribuzione previdenziale dovuta, e sempre che non vi sia un espresso divieto di cumulo previsto da altra disposizione. Pertanto, ai fini della valutazione circa la concreta cumulabilità della Decontribuzione Sud con altri regimi agevolati, ivi compresi i benefici contributivi che si sostanziano in incentivi all'assunzione, occorre verificare le diverse discipline che regolano le singole agevolazioni previste dal nostro ordinamento; ove sia presente un residuo di contribuzione esonerabile a seguito dell'applicazione della diversa misura, sarà possibile procedere al cumulo con la Decontribuzione Sud, fermo restando il limite della contribuzione previdenziale dovuta dal datore di lavoro.

Con riferimento alle ipotesi in cui l'attività venga svolta mediante un rapporto di somministrazione, l'Inps ha chiarito che la sede di lavoro rilevante ai fini del riconoscimento della decontribuzione deve essere individuata nel luogo di effettivo svolgimento della prestazione, a prescindere dal luogo in cui abbia sede legale o operativa l'agenzia di somministrazione.

Contratto di rioccupazione

Il decreto Sostegni-bis (art. 41 del decreto legge n. 73/2021) ha istituito in via sperimentale, dal 1° luglio 2021 e fino al 31 ottobre 2021, il contratto di rioccupazione, quale contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato diretto a incentivare l'inserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori disoccupati nella fase di ripresa delle attività, dopo l'emergenza epidemiologica. Condizione per l'assunzione è la definizione di un progetto individuale di inserimento, della durata di sei mesi, avente quale finalità l'adeguamento delle competenze professionali del lavoratore stesso al nuovo contesto lavorativo, durante i quali trovano applicazione le sanzioni previste dalla normativa vigente per il licenziamento illegittimo. Tale ultima

previsione comporta che il recesso datoriale dal rapporto *ante tempus* comporta l'applicazione di quanto previsto dalla normativa vigente, ovvero la possibile reintegra del lavoratore o la corresponsione di una indennità risarcitoria. Per la durata del progetto, al datore di lavoro è riconosciuto l'esonero del 100 per cento della contribuzione previdenziale a suo carico, con esclusione dei premi e contributi dovuti all' Inail, per un importo massimo di 6.000 euro su base annua, riparametrato e applicato su base mensile (per un importo effettivo complessivo di 3.000 euro, quindi, considerata la durata semestrale del contratto). Tale esonero spetta ai datori di lavoro privati che, nei sei mesi precedenti l'assunzione, non abbiano proceduto a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o a licenziamenti collettivi nella medesima unità produttiva ed è revocato se il licenziamento viene intimato durante o al termine del periodo di inserimento, ovvero se il licenziamento collettivo o individuale per giustificato motivo oggettivo riguardi un lavoratore impiegato nella medesima unità produttiva e inquadrato con lo stesso livello e categoria legale di inquadramento del lavoratore assunto con l'esonero in commento, purché effettuato nei sei mesi successivi alla predetta assunzione: in tali casi si procede al recupero del beneficio già fruito. In caso di dimissioni del lavoratore, si dispone che il beneficio venga riconosciuto per il periodo di effettiva durata del rapporto.

Programma nazionale Garanzia di occupabilità (Gol)

La legge di bilancio 2021 (art. 1, comma 324, legge n. 178/2020) ha disposto che parte delle risorse del neo istituito "Fondo per l'attuazione di misure relative alle politiche attive rientranti tra quelle ammissibili dalla Commissione europea nell'ambito del programma React EU" - pari a 233 mln di euro per il 2021 - siano utilizzate per l'istituzione di un Programma nazionale denominato Garanzia di occupabilità (Gol), finalizzato all'inserimento occupazionale mediante l'erogazione di servizi specifici di politica attiva del lavoro, nell'ambito del Patto di servizio personalizzato stipulato tra i soggetti disoccupati e i centri per l'impiego al fine dell'inserimento lavorativo (ai sensi dell'art. 20 del decreto legislativo n. 150/2015).

Le misure di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro sono rideterminate nell'ambito del Programma in esame. L'individuazione delle prestazioni connesse al Programma - individuate tra quelle ammissibili al finanziamento del Programma React Eu, nonché la declinazione dei medesimi a seconda della tipologia di beneficiari, è demandata ad apposito

decreto ministeriale. Nelle more dell'istituzione del Programma Gol e nel limite di 267 milioni di euro per il 2021, si prevede inoltre che l'assegno di ricollocazione – che consiste in un importo da utilizzare presso i soggetti che forniscono servizi di assistenza personalizzata per la ricerca di occupazione - torni ad essere riconosciuto, tra l'altro, ai percettori di NASpI o Dis-Coll da oltre quattro mesi. Per la realizzazione del suddetto Programma, il Piano nazionale di ripresa e resilienza mette a disposizione 4,4 miliardi di euro, a cui si aggiungono ulteriori 500 milioni di euro a valere sulle risorse del Programma React-Eu.

Sul punto l'Allegato alla decisione Ue precisa che l'obiettivo da raggiungere entro il quarto trimestre del 2025 è quello di coinvolgere almeno 3 milioni di beneficiari del Programma Gol, di cui almeno 800 mila dovranno aver partecipato alla formazione professionale. Il conseguimento soddisfacente dell'obiettivo dipende, come indicato dalla Commissione, anche dal conseguimento soddisfacente di un obiettivo secondario: almeno il 75 per cento dei beneficiari deve essere costituito da donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità o persone di età inferiore ai 30 o superiore ai 55 anni.

Il Programma europeo Garanzia Giovani (Youth Guarantee)

Il Consiglio europeo, con la Raccomandazione del 22 aprile 2013 sull'istituzione del programma Garanzia Giovani, ha invitato tutti gli Stati membri ad assicurare ai giovani fino a 25 anni di età (entro 4 mesi dal termine di un ciclo di istruzione formale o dall'inizio della disoccupazione) un'offerta di lavoro, di prosecuzione degli studi, di apprendistato, di tirocinio o di altra misura di formazione. Gli Stati membri hanno dovuto recepire all'interno dei propri ordinamenti la citata Raccomandazione e procedere all'introduzione di una serie di iniziative a favore dei giovani finanziate sia dal progetto europeo Youth Employment Initiative, sia dal Fondo sociale europeo (Fse 2014-2020).

In Italia alcuni degli obiettivi della Garanzia giovani sono stati anticipati con il decreto legge n. 76/2013 (articolo 5) che ha istituito una Struttura sperimentale di missione operante in attesa del riordino dei servizi per l'impiego che nel dicembre 2013 ha predisposto un Piano Italiano per l'attuazione della Garanzia per i Giovani che ha previsto per il giovane un percorso che va dalla presa in carico all'inserimento nel mercato del lavoro. Intanto il Governo ha deciso di estendere la Garanzia ai Giovani fino ai 29 anni. Nel febbraio 2014 il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha

elaborato il Programma italiano sulla Garanzia per i Giovani 2014-2020, operativo dal 1° maggio 2014.

Nel contesto delle azioni messe in atto dall'Unione europea per fronteggiare la crisi economica e sociale da Covid-19, il 1° luglio 2020 la Commissione europea ha presentato un pacchetto di misure volto a sostenere l'occupazione giovanile e rafforzare lo strumento Garanzia per i Giovani ampliando la fascia di età per includere i giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni, e raccomandando agli Stati membri di strutturare i loro sistemi di garanzia per i giovani in quattro fasi (mappatura, coinvolgimento, preparazione e offerta) e di organizzarli conformemente alle situazioni nazionali, regionali e locali, tenendo presente il genere e la diversità dei giovani ai quali sono destinate le misure.

Il Reddito di cittadinanza

Misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale è stata introdotta dal decreto legge n. 4/2019 quale misura di sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari.

Il Reddito di cittadinanza è associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e sociale, di cui i beneficiari sono protagonisti sottoscrivendo un Patto per il lavoro o un Patto per l'inclusione sociale. La misura introdotta dal decreto in esame può essere considerata, all'interno del panorama italiano, la sostituzione e l'evoluzione di un istituto giuridico già esistente: il Reddito di inclusione del quale peraltro mantiene alcune disposizioni. E' infatti rimasta invariata la natura della misura, che è quella di una politica sociale di inclusione e di contrasto alla povertà, nella forma di un reddito minimo condizionato.

3.4 Incentivi per l'autoimprenditorialità

L'imprenditorialità ed il lavoro autonomo si pongono quali fondamentali strumenti per creare nuovi posti di lavoro ed acquisire competenze e pertanto sono particolarmente incentivati anche nella strategia Europa 2020.

Nel nostro ordinamento la normativa di riferimento sulle misure in favore dell'autoimprenditorialità e dell'autoimpiego è costituita dal decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185 (come da ultimo modificato dal decreto

Sostegni bis, decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, convertito con modificazioni in legge 23 luglio 2021, n. 106).

La disciplina prevede misure a supporto:

- della nuova imprenditorialità nei settori della produzione dei beni e dell'erogazione dei servizi (articoli 1-4 ter), dell'agricoltura e del ricambio generazionale (art. 9-10 quater);
- dell'autoimpiego, lavoro autonomo, microimprese, franchising (art. 13-22).

Numerose sono le iniziative volte a incentivare l'autoimprenditorialità tra le quali:

Nuove imprese a tasso zero

La misura ha l'obiettivo di sostenere, su tutto il territorio nazionale, la creazione e lo sviluppo di micro e piccole imprese a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminili. La misura finanzia le iniziative, realizzabili su tutto il territorio nazionale, promosse nei settori della produzione di beni nei settori industria, artigianato e trasformazione dei prodotti agricoli; della fornitura di servizi alle imprese e alle persone ivi compresi quelli afferenti all'innovazione sociale; del commercio di beni e servizi; del turismo ivi incluse le attività turistico-culturali finalizzate alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico, nonché le attività volte al miglioramento dei servizi per la ricettività e l'accoglienza. Le agevolazioni assumono la forma di finanziamento agevolato, a tasso zero, della durata massima di dieci anni, e di contributo a fondo perduto, per un importo complessivamente non superiore al 90 per cento della spesa ammissibile.

Incentivo per imprenditori agricoli

Le leggi di bilancio per il 2020 e per il 2021 riconoscono ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali (Iap), con età inferiore a quarant'anni, con riferimento alle nuove iscrizioni nella previdenza agricola effettuate tra il 1° gennaio 2020 e il 31 dicembre 2021, ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, per un periodo massimo di 24 mesi, l'esonero dal versamento del 100 per cento dell'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. L'esonero non è cumulabile con altri

esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente

Incentivi per i beneficiari del Reddito di cittadinanza

È previsto un incentivo in favore dei titolari del Reddito di cittadinanza che avviano un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale o una società cooperativa entro i primi 12 mesi di fruizione del Reddito di cittadinanza. L'incentivo consiste in un ulteriore beneficio, in un'unica soluzione, pari a sei mensilità del Reddito di cittadinanza, nei limiti di 780 euro mensili.

Incentivi per i beneficiari del programma Garanzia Giovani

Nell'ambito delle misure a sostegno dell'autoimpiego e dell'autoimprenditorialità previste dal Piano nazionale per l'attuazione della Garanzia Giovani, il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, attraverso un accordo di finanziamento stipulato con Invitalia, ha istituito un Fondo rotativo nazionale per l'accesso al credito agevolato dei giovani Neet under 30 iscritti al programma che intendono avviare iniziative di autoimpiego e autoimprenditorialità, operativo da metà gennaio 2016 (decreti direttoriali numero 426 del 29 dicembre 2015 e numero 7 del 18 gennaio 2016). Il suddetto Fondo, chiamato a erogare prestiti a tasso zero per importi da un minimo di 5.000 ad un massimo di 50.000 euro (senza garanzie e con un piano di ammortamento della durata massima di sette anni), parte con una dotazione iniziale di 124 milioni di euro, di cui 50 milioni conferiti dal Ministero del lavoro e la parte restante dalle regioni Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia che, partecipando al Fondo, avranno una quota riservata proporzionalmente più alta rispetto alle altre regioni.

Capitolo 4

La proposta Unsic: F.S.O. (Formazione Sensibilizzazione Occupazione) per il rilancio sostenibile dell'agricoltura

4.1 : Le criticità del sistema

Una *mission* al servizio dei piccoli imprenditori e coltivatori quella di Unsic, che grazie ad una presenza capillare sul territorio sostiene gli operatori del settore, facendosi portavoce delle loro esigenze. Dal suo osservatorio privilegiato Unsic ha individuato tra le principali criticità del settore, con specifico riferimento alle aree del Mezzogiorno, un elevato tasso di disoccupazione accompagnato però dall'assenza di ricambio generazionale. Ulteriori elementi di criticità sono risultati la mancanza di formazione degli operatori, le difficoltà nell'accesso alla terra e al credito ed infine (ma non per importanza) le difficoltà connesse alla mutevolezza delle condizioni climatiche e il riardo tecnologico.

A ciò si aggiungano i dati relativi ai flussi migratori che nel Mezzogiorno registrano da anni tendenze negative ormai strutturali. Basti pensare che negli ultimi 15 anni oltre 2 milioni di persone hanno lasciato il Mezzogiorno, la metà dei quali giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati.

A ben guardare, l'agricoltura italiana è segnata da due fenomeni di difficile risoluzione: il primo connesso al ricambio generazionale, il secondo alla forza produttiva. In relazione a quest'ultimo aspetto, infatti, si rileva da un lato una massiccia presenza di aziende di piccola dimensione che contribuisce alla formazione della produzione complessiva del settore con una percentuale molto contenuta se non addirittura confinata all'autoconsumo familiare; dall'altro, una minoranza di grandi imprese che detiene la quasi totalità del valore totale della produzione.

I dati sono stati confermati dal recente studio condotto dal Mipaaf in collaborazione con le Regioni e Province autonome - e con il supporto della Rete rurale nazionale – nell'ambito dei lavori del tavolo tecnico finalizzato a costruire la cornice nel cui ambito definire le strategie di intervento della

nuova Pac post 2020 che hanno consentito di strutturare l'analisi dello stato attuale dell'agricoltura italiana e delle aree rurali e portare alla stesura e condivisione di 11 *Policy Brief*.

Nonostante già nel 2014 il Consiglio europeo avesse evidenziato il fondamentale ruolo dei giovani per la sostenibilità e la competitività di lungo periodo dell'agricoltura europea, il ricambio generazionale in agricoltura rappresenta, ancora oggi, una delle maggiori necessità e sfide ed è riconosciuto come priorità nell'agenda politica dell'Unione europea.

È attribuito alla Pac l'obiettivo di favorire il ricambio generazionale, prevedendo strumenti per ridurre i rischi nei primi anni successivi all'avvio di un'impresa agricola, offrendo un sistema di sostegno per il primo insediamento abbinato a incentivi adeguati a favorire l'uscita delle generazioni più anziane e il trasferimento di conoscenze tra le stesse.

È altresì attribuito alla Pac l'obiettivo di accrescere la mobilità dei terreni e facilitare la pianificazione della successione, ad esempio, attraverso il ricorso a servizi di consulenza, tutoraggio e preparazione di "piani di successione per le aziende agricole".

Nella proposta di Regolamento per la Pac post 2020 sono ricordati i notevoli ostacoli che i giovani agricoltori incontrano per quanto riguarda l'accesso ai terreni, i prezzi elevati e l'accesso al credito. Le loro imprese sono più minacciate dalla volatilità dei prezzi (sia dei fattori di produzione sia dei prodotti) e le loro esigenze in termini di formazione negli ambiti delle competenze imprenditoriali e di gestione del rischio sono elevate.

Per questi motivi nella nuova Pac particolare rilievo è attribuito all'obiettivo di sostenere i giovani agricoltori per l'avvio di nuove imprese e nuove aziende agricole, e all'impegno degli Stati membri di definire un approccio strategico e individuare un insieme chiaro e coerente di interventi per il ricambio generazionale nell'ambito dell'obiettivo specifico dedicato a tale questione. Nella proposta per la Pac post 2020, gli strumenti per il rinnovo generazionale, come in passato, sono rappresentati dal sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori nell'ambito del I Pilastro, pagamenti diretti e l'intervento teso a favorire l'insediamento dei giovani agricoltori e l'avvio di nuove imprese rurali nell'ambito del II Pilastro, sviluppo rurale.

Ad oggi la presenza di giovani agricoltori nella gestione delle imprese agricole in Italia è ancora al di sotto della media europea, con un notevole disequilibrio nel rapporto di genere.

I lavori del tavolo tecnico evidenziano che i giovani imprenditori italiani provengono principalmente da famiglie agricole o con disponibilità di terreni e sono più presenti nei settori produttivi ad alto valore aggiunto ma che richiedono anche forte impegno di tempo, lavoro e capitale (ortofloricoltura, allevamenti bovini, suinicoltura). Uno dei principali fabbisogni è ancora oggi rappresentato dall'accesso alla terra. Secondo l'indagine condotta nel 2018 dalla Corte dei Conti – Sezione di Controllo per gli Affari comunitari ed Internazionali (Relazione Speciale su: Il sostegno dell'Unione europea al ricambio generazionale in agricoltura e all'imprenditoria giovanile. Deliberazione n. 13/2018) il 35 per cento circa dei giovani agricoltori italiani ha segnalato problemi di acquisizione dei terreni.

Negli ultimi anni si è assistito a un calo del titolo della proprietà dei terreni agricoli con conseguente incremento del loro affitto.

Altro aspetto, di particolare interesse, è la formazione dei giovani agricoltori nella gestione delle imprese agricole. Il tavolo tecnico ha misurato il rapporto dei giovani imprenditori formati sul totale degli imprenditori agricoli, fornendo informazioni sul livello di formazione dei giovani imprenditori. L'indagine ha evidenziato la prevalenza, fra i giovani agricoltori italiani, di una formazione di base (diploma di scuola media superiore che non permettono accesso all'università). Il tavolo tecnico ha rilevato, da parte dei giovani imprenditori, una richiesta di formazione “a tutto campo” basata su nuove metodologie e contenuti funzionale al nuovo modello di agricoltura sostenibile che verta su materie che si riferiscono sia all'obiettivo «competitività del settore agricolo e forestale» sia a quello «gestione del territorio e ambiente».

Una formazione tecnica ed economica, comprendente conoscenze specialistiche nelle nuove tecnologie dell'informazione, nonché un'adeguata sensibilizzazione in materia di qualità dei prodotti, risultati della ricerca e gestione sostenibile delle risorse naturali, compresi i requisiti di condizionalità e le pratiche produttive compatibili con le esigenze di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio e di protezione dell'ambiente. Di non secondaria rilevanza il problema dell'accesso al credito. Nonostante a livello nazionale siano operativi fondi di garanzia a copertura di finanziamenti bancari a breve, medio e lungo termine finalizzati a incrementare la competitività del comparto agricolo, i dati hanno rilevato che le imprese agricole gestite da giovani manager hanno meno successo nell'ottenere i finanziamenti richiesti registrando, per richieste di prestiti a breve o lungo termine, un tasso di rifiuto più elevato. Le domande di

prestito da parte dei giovani agricoltori sono respinte principalmente per l'elevato rischio associato alle nuove attività; sembrano inoltre risentire maggiormente della mancanza di garanzie adeguate (sia immobili che mobili) nonché di piani aziendali inadeguati.

Da ultimo duole dovere constatare il fallimento del sistema “Reddito di Cittadinanza”, misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale introdotta dal DL 4/2019 quale strumento di sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari. La misura in parola è subordinata ad alcune “condizionalità” che riguardano l'immediata disponibilità al lavoro, l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi nonché altri impegni finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale. Più precisamente, è previsto che il beneficiario che si trovi in una particolare condizione occupazionale (assenza di occupazione da non più di due anni; essere beneficiario della NASpI ovvero di altro ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria, etc.) entro 30 giorni dal riconoscimento del Reddito di cittadinanza venga convocato dai Centri per l'impiego per stipulare il Patto per il lavoro. Una volta avvenuta la convocazione, il beneficiario deve collaborare con l'operatore addetto alla redazione del bilancio delle competenze e rispettare gli impegni previsti nel Patto per il lavoro, tra i quali rientra quello di accettare almeno una di tre offerte di lavoro c.d. “congrue”. Il decreto-legge istitutivo del reddito di cittadinanza per superare le criticità emerse nel corso della realizzazione delle precedenti misure contro la povertà, ha previsto un investimento di risorse per l'assunzione di tutor personalizzati (*navigator*) e l'implementazione del personale dei Centri per l'impiego.

Tuttavia, l'esperienza successiva ha mostrato i segni di fallacità del sistema riconducibili in prima istanza nell'impossibilità di monitorare/verificare il meccanismo di accettazione/rifiuto dell'offerta di lavoro congrua. Ed invero a seguito della liberalizzazione del mercato del lavoro e dell'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, è sfuggita al centro per l'impiego la possibilità di monitorare la ricezione da parte del beneficiario di eventuali proposte lavorative private. Il nuovo strumento di sostegno ha presto attirato l'attenzione della criminalità e, in assenza di stringenti controlli, è stato sovente erogato a soggetti privi dei requisiti richiesti. Qualche perplessità ha suscitato altresì il percorso di accompagnamento al lavoro sia in termini di contenuti che di realizzazione.

4.2: F.S.O.: Formazione – Sensibilizzazione – Occupazione

Alla luce di quanto sopra, al fine di superare le criticità riscontrate e favorire il rilancio sostenibile dell'agricoltura nel Mezzogiorno, Unsic propone di investire le risorse del Pnrr in formazione, sensibilizzazione e occupazione.

Formazione

Il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'Agenda 2030 per il settore agroalimentare richiede un forte investimento nella formazione. Esigenza particolarmente avvertita dalle nuove generazioni che si avvicinano all'agricoltura e che manifestano la necessità di attività formative basate sulle nuove metodologie e di contenuti funzionali al nuovo modello di agricoltura sostenibile. L'invito è pertanto rivolto alle regioni e alle istituzioni formative, di prevedere e rendere accessibili percorsi di qualificazione professionale che forniscano a quanti si avvicinano al settore una formazione completa, che spazi dall'economia e la gestione d'impresa all'impiego delle nuove tecnologie, dal marketing alla gestione sostenibile delle risorse naturali.

Al fine di incentivare la transizione verso un'agricoltura 4.0 si propone inoltre di finanziare la ricerca e creare degli Incubatori agricoli locali, intesi quali laboratori di sperimentazione per l'impiego delle nuove tecnologie nel settore agroalimentare e tra loro funzionalmente collegati per la condivisione di progetti e risultati. La scelta di radicare a livello locale questi laboratori consentirebbe un maggiore legame con il territorio, con la possibilità di prevedere incontri, momenti di scambio con gli operatori locali e di essere loro valido supporto per la transizione digitale.

Sensibilizzazione

Nella proposta Unsic il concetto di sensibilizzazione è impiegato in una duplice accezione volendosi riferire da un lato alla necessità di sensibilizzare e al contempo di avvicinare le nuove generazioni al settore agroalimentare, dall'altro è l'istanza rivolta alle istituzioni, alle associazioni datoriali, agli enti bilaterali ed ai centri di assistenza agricola verso un maggiore sostegno alle imprese agricole, specie quelle di modeste dimensioni.

Sotto il primo profilo, si rileva che negli ultimi decenni uno dei più grandi problemi degli imprenditori agricoli è reperire personale, con la conseguenza che nel settore si registra un elevato ricorso alla manodopera extracomunitaria.

“Braccia rubate all’agricoltura” o “se non studi ti ritroverai a zappare i campi”. Purtroppo, nell’immaginario collettivo l’agricoltura è rimasta un’attività povera, poco qualificata, sempre più lontana dalle aspettative dei giovani sul proprio futuro.

Quello che si rende necessario è una riqualificazione del settore. Una imponente campagna di sensibilizzazione che riscatti l’agricoltura da attività di serie B riqualificandola agli occhi dell’opinione pubblica quale settore in forte crescita, di dignità pari all’industria o al commercio.

Si richiede un’attività di sensibilizzazione che parta dalle scuole e che permetta ai giovani, anche tramite esperienze di alternanza scuola lavoro o periodi di stage, di riscoprire un mestiere antico ma oggi aperto alle più moderne tecnologie e innovazioni.

In una realtà in costante evoluzione, per fronteggiare le criticità del settore, sotto altro profilo, assume fondamentale rilevanza il ruolo delle associazioni datoriali, degli enti bilaterali e dei centri di assistenza agricola a cui si chiede una maggiore presenza sul territorio, anche per il tramite di sportelli operativi che supportino gli operatori del settore fornendo consulenza amministrativa e tecnica, servizi di intermediazione nel mercato del lavoro, assistenza per l’accesso al credito o la partecipazione a bandi di finanziamento.

Sarebbe infatti auspicabile l’istituzione di Agenzie per il lavoro specializzate nel settore agricolo per favorire l’intermediazione tra domanda e offerta di lavoro nel settore agricolo e fronteggiare il fabbisogno di manodopera. Compito delle associazioni datoriali potrebbe essere quello di diventare facilitatori di processi per la creazione di reti e di sinergie d’impresa, ad esempio promuovendo “contratti di rete”, “reti di imprese” e dei veri e propri “distretti agroindustriali”, fondamentali per creare un’agricoltura moderna che crea sviluppo e che partecipa in maniera attiva ai processi di affrancamento territoriale.

Occupazione

Rilanciare l’agricoltura significa per Unsic, in prima battuta, investire nelle persone che si occupano di agricoltura.

Alla luce delle criticità riscontrate dagli operatori, la proposta di Unsic è quella di investire nell'occupazione nella duplice direzione:

- Occupazione dipendente;

- Autoimprenditorialità.

➤ Servono misure strutturali che sostengano l'occupazione dipendente.

Si propone alle associazioni datoriali di rivedere i contratti collettivi nel senso di una maggiore competitività, con l'introduzione di istituti di flessibilità e strumenti per favorire l'impiego di soggetti privi di esperienza (ad esempio con la previsione di un salario di primo ingresso) e il reimpiego di soggetti cosiddetti svantaggiati.

In aggiunta alle agevolazioni già previste, si propone l'introduzione di sgravi contributivi specifici per le imprese di nuova istituzione.

Al fine di promuovere l'occupazione di soggetti c.d. svantaggiati si propone alle regioni di prevedere quali iniziative di politica attiva l'indizione di bandi per la realizzazione di percorsi di tirocinio gratuiti per l'azienda e finalizzati al reinserimento lavorativo.

Auspicabile, inoltre, la previsione di misure per il ricambio generazionale che sostengano economicamente tanto il soggetto uscente che quello entrante, con la previsione di regimi di vantaggio per la cessione dei beni aziendali.

Da un ultimo si propone la revisione del cosiddetto Reddito di cittadinanza per quanto riguarda la verifica dei requisiti di accesso (nel senso di un maggior controllo) ma soprattutto in relazione al reinserimento lavorativo.

In proposito si suggerisce di implementare i percorsi di riqualificazione professionale, di prevedere momenti di formazione in azienda o tirocini diretti a far acquisire al beneficiario una nuova professionalità onde favorirne il reinserimento nel mercato del lavoro.

➤ Servono misure che promuovano e sostengano l'autoimprenditorialità.

Innanzitutto, sarebbe auspicabile rendere strutturale l'esonero dal versamento dei contributivi previsto dalle leggi di bilancio per il 2020 e per il 2021 in favore dei coltivatori diretti e degli Imprenditori agricoli professionali (Iap), con età inferiore a quarant'anni, ad oggi previsto fino al 31 dicembre 2021.

Stante la difficoltà manifestata dai giovani imprenditori di accesso alla terra sarebbe d'ausilio l'apporto di proprietari privati ed enti pubblici per la

concessione di terreni a destinazione agricola a condizioni agevolate in favore di piccoli imprenditori agricoli e di giovani agricoltori. In tal senso potrebbe ipotizzarsi la stipula di convenzioni con gli Enti preposti alla gestione dei terreni sottratti alla criminalità in modo da destinarli a nuove iniziative degli imprenditori agricoli.

Per quanto attiene all'autoimprenditorialità risulta di primaria importanza favorire l'accesso al credito dei giovani imprenditori agricoli, anche mediante lo strumento del finanziamento pubblico e la creazione di strutture di supporto per l'accesso al credito o la partecipazione a bandi nazionali o europei. Da ultimo in relazione ai bandi di finanziamento previsti per l'avvio di impresa, rilevate le criticità connesse al primo insediamento e alla fase di start up, si segnala l'opportunità di prevedere in seno all'ente erogatore una fase di tutoraggio e *follow up* dei progetti finanziati, onde supportare il giovane imprenditore nella realizzazione del suo business.